



ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI E DEI DOTTORI FORESTALI di TORINO

Spett.le
Area Verde della Città di Torino

Via Posta Elettronica : verde@cert.comune.torino.it ; verdepubblico@comune.torino.it

Prot. n. 112

Oggetto: Contributi alla proposta di Piano Strategico dell'Infrastruttura Verde della Città di Torino

L'Ordine dei dottori agronomi e dottori forestali della Provincia di Torino, quale rappresentante istituzionale di una categoria professionale naturalmente orientata, nel proprio corredo culturale e tecnico, verso le tematiche ambientali, non può che apprezzare e condividere l'importante sforzo politico e pianificatorio progettuale compiuto dalla Città di Torino. Nell'ottica di quanto premesso, l'Ordine vuole presentare i propri seguenti contributi, articolati per "punti", per una maggiore chiarezza, al fine di suggerire alcune integrazioni.

Struttura della parte propositiva del piano

Il piano in parola si connota quale elemento strutturale del più ampio "piano di resilienza climatica", finalizzato al contesto degli effetti del cambiamento climatico ed in cui le infrastrutture verdi rappresentano un elemento imprescindibile.

Proprio su tale base, si ritiene che innanzitutto il piano delle infrastrutture verdi debba definire in dettaglio i propri obiettivi, gerarchizzando gli stessi in priorità, con i relativi impegni di spesa. Definite le priorità scaturiranno sequenzialmente differenti strategie e quindi azioni, con un cronoprogramma specifico definito sulla base di tale impostazione.

A tal proposito, preso atto che comunque fine ultimo delle infrastrutture verdi è il benessere complessivo del cittadino, si ritiene che, anche considerando la genesi del piano, debba essere innanzitutto data priorità al contesto al cambiamento climatico, modellando, a livello pianificatorio, le strategie di settore su tale aspetto, rappresentando comunque il contrasto al cambiamento climatico il primo elemento di benessere del cittadino, su cui potranno successivamente inserirsi tutti gli altri aspetti previsti dal piano (fruizione ricreativa, sfruttamento orti urbani, etc.).

Si dovrà infine prevedere la durata del Piano e quando dovrà essere aggiornato in modo tale che sia da pungolo anche per le Amministrazioni future.



ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI E DEI DOTTORI FORESTALI di TORINO

Inserire un "Glossario" o "Definizioni" utili a valorizzare le indicazioni e le previsioni del Piano

I termini "verde urbano", "verde pubblico", "spazi verdi", "aree verdi" e "infrastruttura verde" vengono utilizzati talvolta come sinonimi, altre volte con significato diverso tra loro. Sarebbe opportuno inserire una sorta di "glossario" che renda chiaro il significato che viene attribuito ai vari termini nel Piano (sia nella Relazione sia nei vari allegati), in modo da ottenere una maggiore chiarezza.

Non si tratta di una mera formalità. È importante capire, di volta in volta, a quali categorie di infrastruttura verde si sta facendo riferimento: parchi urbani, alberature, pachi fluviali, aree coltivate, aree naturali o seminaturali che attualmente non sono né coltivate né adibite alla fruizione, ecc.

Adottare un approccio pianificatorio di tipo ecosistemico

Il tessuto urbano, nell'ottica di piano, può essere rappresentato come un "ecosistema" (per quanto decisamente antropico) con una componente biotica ed abiotica in cui, a differenza degli ecosistemi naturali o seminaturali:

- la componente abiotica non è rappresentata da elementi geomorfologici o pedologici ma dalle varie forme dell'edificato;
- di conseguenza, il reticolo idrografico, che negli ecosistemi naturali e seminaturali deriva dall'assetto geomorfologico dei luoghi, nell'ecosistema "città" dipende dalla morfologia urbana;
- il verde risulta direttamente influenzato anch'esso da elementi sia urbani che infrastrutturali.

Pertanto si raccomanda, nella pianificazione di dettaglio delle azioni, di ragionare sui principi della "restore ecology", cioè la disciplina tecnica finalizzata alla rinaturalizzazione di siti compromessi, adottando un approccio integrato ed olistico delle componenti sopra elencate .

Tale approccio può essere rappresentato, ad esempio, da questa situazione: un contesto caratterizzato da una forte impermeabilizzazione, con grandi volumi edificati necessiterà di una pianificazione dell'infrastruttura verde massimizzata all'abbattimento del calore, con soluzioni e specie vegetali scelte su tale finalità (es. green roof, pareti verdi dove possibile), mentre ambienti più aperti potranno prevedere scelte differenti. In tale ottica le carte tematiche già parte integrante del piano (es. carta dell'intensità di calore) rappresentano il primo elemento su cui orientare le successive scelte.

Comunque ben chiara deve essere la linea di demarcazione di valore e di qualità tra le aree naturali e le aree verdi, da una parte, e il verde "tecnologico" dall'altra. Quest'ultimo deve essere, infatti, strumento complementare a disposizione per pianificatori e progettisti per dare qualità al tessuto urbano.

Si ritiene estremamente interessante introdurre non solo il concetto planimetrico delle aree verdi (soddisfacimento degli indici urbanistici ai sensi del Reg. edilizio), ma anche quello



ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI E DEI DOTTORI FORESTALI di TORINO

volumetrico. In altre parole un'area verde con vegetazione arborea e arbustiva svolge tendenzialmente maggiori funzioni ecosistemiche e determina maggiori servizi ecosistemici, a parità di superficie, di un'area solo inerbita.

Analisi/verifica della coerenza esterna

Al fine di evitare sovrapposizioni o conflitti, e attivare sinergie, si suggerisce di svolgere un'analisi di coerenza esterna delle strategie del Piano, almeno rispetto al territorio di Corona Verde e la Riserva MAB Unesco "Collina Po".

Indicatori del Piano

Si suggerisce di associare gli indicatori agli **obiettivi** del Piano, piuttosto che alle strategie/azioni come nella proposta attuale - adottando eventualmente uno dei modelli abitualmente in uso per la definizione di indicatori (es. PSR; DPSIR).

Per inciso, gli obiettivi del Piano dovrebbero essere preliminarmente espressi in un quadro unitario complessivo o almeno in un abaco, che attualmente sembra non essere presente. In premessa sono richiamati gli obiettivi generali, nel corso della relazione sono via via richiamati degli obiettivi specifici per alcune categorie (es. aree gioco, PFA, aree agricole); ma sembra, appunto, non essere presente un quadro complessivo unitario degli obiettivi (associati ad un **orizzonte temporale** auspicato) al quale poter agganciare gli indicatori, obiettivi presumibilmente trasversali rispetto alle varie tipologie di "verde" individuate dal Piano.

Al fine di rendere più semplice ed efficace il monitoraggio, si suggerisce di evitare l'utilizzo di indicatori quantitativi *discrezionali*, ossia indicatori la cui valutazione sia soggetta ad interpretazione (ad esempio "Integrazione di elementi naturalistici nella progettazione": cosa si intende per "elemento naturalistico"? un'area verde comprende per definizione degli elementi naturalistici al suo interno), utilizzando invece degli indicatori chiari, misurabili, concreti; nonché di indicare la fonte del dato.

Se possibile in funzione del quadro degli obiettivi e della disponibilità di dati, sarebbe interessante l'individuazione di obiettivi non solo prestazionali, ma anche di efficienza ed efficacia, quali la riduzione dell'isola di calore.

Alcuni indicatori di cui si avverte la mancanza sono i seguenti:

- "ettari convertiti da GRIGIO a VERDE – deasfaltati" (utilizzando la dicitura della *Strategia nazionale del verde urbano*);
- livello di frammentazione delle infrastrutture verdi;
- la presenza o assenza di specie alloctone invasive;
- la larghezza dei corridoi ecologici;
- il volume arboreo e arbustivo delle aree verdi.



ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI E DEI DOTTORI FORESTALI di TORINO

Infine, si ritiene fondamentale associare agli indicatori i valori soglia ritenuti ottimali da raggiungere, in modo tale che siano facilmente confrontabili i valori attuali con i valori-obiettivo.

Integrare le “Soluzioni di contrasto alle vulnerabilità climatiche” nelle strategie

Le “Soluzioni di contrasto alle vulnerabilità climatiche” (Allegato 6), spunti certamente interessanti, non trovano sufficiente riscontro nelle “strategie”.

Perdita di infrastrutture verdi (e, quindi, servizi ecosistemici) come conseguenza del consumo di suolo: evidenziare il problema e prevedere strategie per affrontarlo

Nel Piano si parla più volte della valorizzazione, o dell’incremento, dei servizi ecosistemici. In particolare, il Piano evidenzia il fatto che la valutazione dei servizi ecosistemici potrà essere utilizzata in occasione dei processi di trasformazione urbana e per quantificare/definire le compensazioni.

La valutazione quali-quantitativa dei servizi ecosistemici è, senza dubbio, interessante e utile, ma è necessario tenere presente che le valutazioni dei servizi ecosistemici generati da diversi tipi di copertura vegetale (o, in altre parole, da diversi tipi di ecosistemi), per quanto accurate, porteranno sempre ad evidenziare una potenziale diversa produzione di servizi ecosistemici che è di diversi ordini di grandezza inferiore alla differenza tra i servizi ecosistemici generati da una qualunque copertura vegetale (o, in generale, naturale) rispetto ad un uso del suolo artificiale.

L’obiettivo della riduzione del consumo di suolo, come ricordato nella “Premessa” del Piano, è in effetti incluso nella *Strategia nazionale del verde urbano* che evidenzia, tra le altre cose, la “necessità di ridurre le superfici asfaltate”, e che la valorizzazione dell’infrastruttura verde è da svolgersi anche in termini di riduzione del consumo di suolo; ma nella parte propositiva del Piano non si trova riscontro di strategie atte a raggiungere tale obiettivo. Inoltre, a proposito di “Corridoi ecologici e biodiversità”, il Piano auspica “l’implementazione della bonifica ambientale laddove il suolo, risorsa **imprescindibile e non-rinnovabile**, sia compromesso”, ma anche di ciò non vi è riscontro nelle linee strategiche.

Si suggerisce di orientare la rappresentazione cartografica in modo tale da essere di supporto nell’individuazione, illustrazione e monitoraggio dell’obiettivo strategico della riduzione del consumo di suolo / delle superfici asfaltate:

- **TAVOLE DI PIANO: Tavola 54**

La Tavola 54 “future aree verdi da PRG (1995)” evidenzia la “previsione di nuove aree a parco in attuazione al PRG” (*aree di colore arancione*). Non è chiaro se si tratti di “future aree verdi” (come appare dal titolo) o di “nuove aree a parco” (come appare dalla legenda).

Il confronto con la Tavola 69 evidenzia il fatto che la grande maggioranza di queste aree arancioni – “future aree verdi” / “nuove aree a parco” – sono già attualmente “aree verdi naturali o seminaturali”. Si suggerisce di esplicitare in modo più chiaro le caratteristiche attuali



ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI E DEI DOTTORI FORESTALI di TORINO

e future delle *aree di colore arancione*. In particolare, sarebbe molto interessante evidenziare quali delle aree arancioni o “nuove aree a parco” sono attualmente “superfici impermeabilizzate” e quali sono “aree verdi naturali o seminaturali”. È infatti evidente che il maggiore contributo, in termini di produzione di servizi ecosistemici, delle “nuove aree a parco” è enormemente diverso a seconda che l’uso del suolo precedente fosse naturale/seminaturale oppure artificiale.

▪ TAVOLE DI PIANO: evidenziare la correlazione con lo stato di fatto del PRG

La Tavola 54 evidenzia il fatto che “Lo stato di diritto del PRG aggiornato al 2018, destina ad aree a parco una superficie pari a circa 32 milioni di metri quadrati”. Analogamente a quanto già espresso, si suggerisce di evidenziare quanti – di questi 32 milioni di metri quadrati – sono superfici impermeabilizzate e quanti superfici libere (ovvero aree verdi naturali o seminaturali) nello stato di fatto, in modo da far emergere il reale contributo in termini di incremento di infrastruttura verde (e, a cascata, di servizi ecosistemici forniti).

Il consumo di suolo è particolarmente grave, in termini di perdita di servizi ecosistemici, perché – come ricordato dal Piano – il suolo è una risorsa imprescindibile e non rinnovabile, ossia:

- senza il suolo non vi sono ecosistemi (*ecosistemi acquatici esclusi, si intende*)
- la perdita riguarda non solo il momento attuale ma anche il futuro.

In estrema sintesi, si suggerisce dunque di evidenziare maggiormente l’obiettivo della non-riduzione dell’infrastruttura verde attuale e l’obiettivo dell’aumento delle infrastrutture verdi “strappate” alle superfici asfaltate (individuando una denominazione chiara e coerente con le “definizioni”), individuando indicatori appositi.

Rimanendo a disposizione per eventuali chiarimenti, l’occasione è gradita per porgere i più cordiali saluti.

Il Presidente

Dottore forestale Fulvio Anselmo

Torino, 2 marzo 2021